

Carmelo Antonio Zapparrata

Stefania Onesti (a cura di), *I passi della danza. Indagini sulla creazione coreica*, Edizioni di Pagina, Bari 2019

Analizzare il processo creativo e i fattori che lo determinano attraverso le creazioni di importanti figure che hanno segnato la storia della danza in diversi periodi. È questo l'intento del volume curato da Stefania Onesti per i tipi di Edizioni di Pagina in cui vengono raccolti i contributi di cinque diversi studiosi, ognuno dei quali specialista di un determinato periodo storico. Questa interessante raccolta abbraccia, infatti, un arco temporale che si estende dal Settecento sino alla fine del Novecento e oltre, soffermandosi sulle caratteristiche del processo creativo in diversi coreografi, dall'Illuminismo sino al post-moderno.

Puntuale nella rendicontazione degli studi precedenti e ricco nella citazione di fonti di prima mano analizzate, il volume si addentra nella fucina coreografica di diversi maestri della danza per indagarne le caratteristiche specifiche dell'atto poetico e l'evoluzione dello stesso metodo di lavoro in riferimento al singolo creatore. Fattori interni oppure esterni determinano, infatti, cambiamenti della prassi creativa di ogni singolo artista che il volume indaga tenendo in considerazione i percorsi autoriali proposti da diversi punti di vista.

Al *ballet d'action* e alla figura di Gasparo Angiolini (1731-1803) è dedicato il saggio di apertura firmato dalla stessa curatrice, Stefania Onesti. Qui attraverso l'analisi di costanti e varianti di tre versioni della *Semiramide* di Angiolini (Vienna 1765, Venezia 1773 e Milano 1774) si affrontano le problematiche relative alla particolare natura dei libretti di ballo, mettendoli in relazione con la fonte letteraria da cui sono stati tratti (in questo caso l'omonima tragedia di Voltaire) e riflettendo sulla modalità di "traduzione" della trama dalla pagina scritta alle azioni fisiche in scena.

Verso la "danza pura" tende, invece, Arthur Saint-Léon (1815-1871), autore del metodo di notazione della *Sténochorégraphie* e di importanti opere coreografiche, protagonista del saggio di Elena Cervellati. La relazione d'arte e vita con Fanny Cerrito così come i rapporti con il letterato Théophi-

le Gautier vengono qui affrontati facendo emergere la spiccata sensibilità del maestro francese verso l'astrazione in danza a scapito della pantomima grazie all'esempio dei due lavori: *Pâquerette* e *La vivandière*. Considerato precursore di una modalità "astratta" che si affermerà pienamente con Balanchine nel Novecento, Arthur Saint-Léon vive un'importante fase creativa russa al Teatro Mariinskij di San Pietroburgo in disputa con Marius Petipa, aspetto su cui il saggio si sofferma indicando nuove piste di studio.

La creazione coreica come spazio di manifestazione dell'archetipo è il titolo dato da Elena Randi al proprio contributo, che affronta problematiche specifiche della *modern dance* americana e dall'*Ausdruckstanz* tedesca, soffermandosi, più che sulle modalità, sul risultato finale da portare in scena. La "messa in scena degli archetipi" è per la studiosa una costante che a partire dalle teorie dell'estetologo François Delsarte (1811-1871) accomuna diversi nomi di spicco. Dalla Duncan ad Alwin Nikolais passando per Ted Shawn e Ruth St. Denis, Rudolf Laban e Martha Graham, ognuno si confronta a proprio modo con "leggi cinetiche universali", da riscoprire sotto la "crosta" degli elementi scenici esterni come autentico principio poetico.

Dances to the Music of Johann Sebastian Bach (1940), uno spettacolo costruito su otto *music visualizations* create da Ted Shawn (1891-1972) su musiche di Bach, è l'argomento affrontato dal saggio di Marco Argentina. L'autore cerca di individuare da una parte il rapporto della coreografia con la partitura musicale, dall'altra l'utilizzo della danza classica e, nascostamente, quello di certa danza indiana.

Chiude il volume Rossella Mazzaglia con uno studio sulle "macchine danzanti" di Trisha Brown (1936-2017). Dall'improvvisazione all'apporto creativo dei diversi *performer*, dai lavori nei contesti urbani a quelli per palcoscenico sino alle regie per l'opera lirica, il processo creativo di Trisha Brown è qui indagato nei più fitti meandri, evidenziando come queste opere coreografiche della contemporaneità riproducano strutture e meccanismi assorbiti attraverso sistemi di astrazione progressiva.